

LA STORIA

Vive a Brondello, ha fatto il geometra per 14 anni, fa le caldarroste davanti al Duomo di Saluzzo da 10 anni, la sua famiglia è in Francia, sogna "una politica che sostenga l'agricoltura e non metta i bastoni fra le ruote"

Alfredo, il "mundajè" geometra innamorato della terra: "C'è un futuro, perché i frutti delle valli sono buoni"

Alfredo Morello di Brondello, dopo aver fatto il geometra per 14 anni, ha scelto la terra. Ha sposato una insegnante francese, hanno quattro figli e lui si divide fra la valle Bronda e la Francia.

Alfredo, la sua carta di identità?

"Sono nato a Torino l'11 dicembre 1962, vivo a Brondello, sono agricoltore dal primo gennaio 2001, dopo una "super carriera" da geometra di circa 14 anni. Battute a parte, diciamo che quando mi sono reso conto che il lavoro da geometra era diventato in buona parte un ciclostile per la produzione di scartoffie per far girare un pezzo di burocrazia e che non sarei riuscito a seguire la mia famiglia in Francia con l'impegno professionale, ho deciso di dedicarmi all'agricoltura, visto che mio padre era proprietario di un "ciabot" a Brondello".

E suo padre come la prese?

"Mio padre mi disse che ero un po' così, perché mentre gli altri tagliavano svelta-

mente la corda da questi posti, io volevo venirci a vivere e soprattutto che volevo camparci lavorando la terra. Però alla fine non me lo ha impedito e ha fatto tutto il possibile per aiutarmi a portare avanti il programma".

Gli inizi sono stati difficili?

"All'inizio non c'era molto di pronto, infatti abbiamo rifatto frutteti e vigne: la mia amica Olga Bertaina nel 2000 mi consigliò di dedicarmi all'agricoltura biologica perché secondo lei qui ci sono le condizioni ideali ed effettivamente è così. Nel 2004 ho iniziato a fare i mercatini biologici, ma nel 2005 ho iniziato a fare un mercato nella cintura torinese ed uno in una nota località oltrefrontiera, visto che sono quasi bilingue. Ho iniziato a produrre piccoli frutti, mirtilli, lamponi, ribes rosso e nero, more (e fra un po' uva spina e cranberry). Come base di partenza c'erano le castagne e i "ramasin", qualche kiwi, un po' di vigna, ai quali poi abbiamo aggiunto i piccoli frutti, le mele e la



verdura. Mio padre aveva in parte ragione, perché il lavoro è duro e le entrate un po' scarse, però tiriamo avanti".

E come mai fa anche il caldarrostaio?

"Il "mundajè" è un lavoro nato per caso, si fa per dire:

discutendo con Maero Emidio, della nota cantina del Pelaverga, visto che ho circa due ettari di castagni e che in zona non c'era più nessuno che li faceva, nel 2003 ho iniziato a fare le caldarroste a Saluzzo e altrove alle fiere, grazie alle conoscenze pregresse e dopo averne bruciate parecchie di padelle! ... Alla fine ho imparato. Da circa dieci anni le faccio a Saluzzo, nei mesi di ottobre e novembre, davanti al Duomo, togliendomi parecchie soddisfazioni: lo stupore e la gioia dei bambini e anche degli adulti sono emozioni che ripagano molte fatiche!".

Un bilancio?

"Alla fine del mio sedicesimo anno da agricoltore posso solo dire che se dovessi rifare ciò che ho fatto lo rifarei, perché ho imparato un mucchio di cose, perché era quello che volevo fare da sempre: avrei dovuto iniziare da subito negli anni Ottanta, ma dovevo ancora capirlo".

Il futuro dei paesi di montagna?

"È più che mai legato a due fattori: da un lato la presenza

di gente innamorata di questi paesi che sia disposta a spendere la propria esistenza per mantenerla in piedi lavorando e vivendo del lavoro; dall'altro la politica deve accompagnare chi ha queste intenzioni e non mettere i bastoni tra le ruote con norme, decreti e regolamenti che di fatto bloccano chiunque abbia voglia di prendere qualche iniziativa! Per ciò che riguarda l'agricoltura bisognerebbe prendere sul serio la possibilità di impiegare i migranti nei lavori di manutenzione e di pulizia di strade, boschi ed altro, ed eventualmente di sostenere economicamente le aziende agricole che li impiegano a lavorare perché il lavoro è tanto e le entrate limitate, il tutto in un'ottica di salvaguardia dei presidi agricoli. Penso anche che esista una fascia di persone che sono alla ricerca di cose autentiche e che se si riesce ad organizzare la fase produttiva e quella commerciale, un futuro c'è: perché i frutti delle valli sono buoni".

Alberto Burzio